

E per patria una lingua segreta

rom e sinti in provincia di Venezia



a cura di
Stefania Bragato
Luciano Menetto

nuovadimensione

COMITATO TECNICO

Gianfranco Bonesso, Elio Borri, Erika Giorio, Pierina Leder,
Valentina Medda e Imelde Rosa Pellegrini

foto di copertina di pasquale luongo

redazione e impaginazione: esagramma

grafica e copertina: vanessa collavino

© COSES - consorzio per la ricerca e la formazione

san polo 1296 - 30125 venezia

tel. 041.2712211 - fax 041.2712210

coeses.provincia.venezia.it

coeses@coeses.it

© 2007 nuova dimensione

via cesare beccaria, 13/15 - 30026 portogruaro (ve)

tel. 0421.74475 - fax 0421.280065

www.nuova-dimensione.it

posta@nuova-dimensione.it

nuovadimensione è un marchio di proprietà di ediciclo editore s.r.l.

è vietata la riproduzione totale o parziale,
effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia.

ISBN : 978-88-89100-39-4

E per patria una lingua segreta

rom e sinti in provincia di Venezia

a cura di
Stefania Bragato
Luciano Menetto

nuovadimensione

INDICE

- 7 Presentazione di *Rita Zanutel*
- 11 Prefazione di *Isabella Scaramuzzi*
- 13 Introduzione di *Stefania Bragato*
- 17 LO SCANDALO DELL'ALTERITÀ: ROM E SINTI IN ITALIA
di *Nando Sigona*
1. Introduzione, 17 – 2. Il dilemma delle origini, 18 – 3. Una storia europea, 21 – 4. Una presenza scomoda: rom e sinti in Italia, 27
- 33 L'INDAGINE NEI COMUNI VENEZIANI:
LA VOCE AGLI ASSISTENTI SOCIALI
di *Davide Turatti*
1. Introduzione, 33 – 2. Rapporti con gli operatori dei servizi sociali, 36 – 3. Rapporti con la popolazione locale, 41 – 4. Rapporti con la scuola, 45 – 5. Abitazione e famiglia, 50 – 6. Lavoro e reddito, 57 – 7. Sostegno economico esterno, 60 – 8. Una stima della presenza rom e sinti in provincia di Venezia, 62 – 9. Note conclusive, 66
- 69 DALLA SCUOLA UNO SGUARDO AI MINORI
INTERVISTE AI TESTIMONI PRIVILEGIATI
di *Davide Turatti*
1. Introduzione, 69 – 2. Frequenza scolastica, 71 – 3. Comportamento, 74 – 4. Problemi linguistico-cognitivi, 78 – 5. Progetti: esempi di buone pratiche, 81
- 87 RIFLESSIONI IN TEMA DI LAVORO
di *Stefania Bragato*

- 95 IL MIO POPOLO VIVE IN UNA GROTTA E NON VEDE IL SOLE
INTERVISTE A ROM E SINTI IN PROVINCIA DI VENEZIA
di *Luciano Menetto*
1. L'ingresso nel mondo nomade, 97 – 2. Un nomadismo stanziale, 102 – 3. Cos'è un rom? È bellissimo, 110 – 4. La vita al campo è terribile, 117 – 5. Polacco Drom, una strada per il futuro, 122 – 6. Noi siamo contenti, 126 – 7. Il rimpianto del Kosovo, 132 – 8. L'amico dei sinti, 138 – 9. Noi siamo più allegri, 141 – 10. Per essere amico dei nomadi devi mangiare assieme a loro due quintali di sale, 143 – 11. Ci piace l'oro, 154
- 159 CONCLUSIONI
di *Stefania Bragato*
- 163 Bibliografia
Bibliografia in Internet, 167
- 169 Allegato
UNA RICOGNIZIONE SULLA NORMATIVA
a cura di *Carla Osella*
Normativa europea, 169 – Normativa italiana, 184
- 191 Ringraziamenti

PRESENTAZIONE

Art. 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948

Vengono chiamati nomadi, ma la stragrande maggioranza di loro vive stabilmente nello stesso luogo. Sono sentiti come stranieri e invece moltissimi sono di nazionalità italiana. Si pensa che vogliano vivere nelle roulotte, nei campi, quasi tutti invece preferiscono una casa, proprio come le nostre. Il nomadismo è prevalentemente una questione di necessità, a girare sono soprattutto famiglie espulse dai Balcani che non si fermano in nessun luogo perché non viene loro consentito.

L'atteggiamento più diffuso nei loro confronti è basato sul sospetto, sulla diffidenza: sono vissuti come “nullafacenti” e “ladri per vocazione”. In realtà molti svolgono una normale attività lavorativa, ma spesso devono camuffarsi a causa dei pregiudizi: i diretti interessati sanno bene che nascondere la loro origine li aiuta ad avere un lavoro o una casa.

Nomadi, erranti, senza patria, appartenenti a un popolo disperso e senza una storia scritta, sono rimasti figure estranee e inquietanti. Forse ci inquietano perché ci ricordano che agli inizi della nostra storia noi tutti siamo stati nomadi e, soprattutto, perché ci lasciano intravedere ciò che abbiamo perduto: libertà e passioni.

I moltissimi provvedimenti di tipo amministrativo e giuridico, che nei secoli hanno visto come destinatarie le popolazioni nomadi, ben evidenziano l'atteggiamento ostile che i popoli sedentari

hanno sempre dimostrato nei loro confronti. Le politiche adottate si concretizzavano sempre nell'espulsione "legale", nella reclusione di vario genere, o nel tentativo dell'assimilazione forzata.

I pregiudizi nel corso della storia hanno condotto a crudeli persecuzioni. Furono mezzo milione i rom e i sinti sterminati nei lager, come gli storici raccontano, furono un milione o si arriva alla cifra di oltre tre milioni assassinati durante tutta la seconda guerra mondiale, come sostengono molti rom? Nessuno dei sopravvissuti venne chiamato al processo di Norimberga per testimoniare e alle vittime venne per lungo tempo negato ogni riconoscimento.

«Mendicità e furto sono stati storicamente una risposta alle violenze e alle necessità» spiega Santino Spinelli, musicista, poeta e docente di lingua e cultura romanì all'Università di Trieste. «La mendicità cela una resistenza passiva, che è disubbidienza, volontà di non partecipare, ribellione pacifica. E anche il furto si inserisce in questa ottica. Ma sia ben chiaro che questo non riguarda più la realtà delle attuali comunità romanès italiane. Aggiungerei anche che i rom, pur avendo subito tanti soprusi sono l'unico popolo della terra a non aver mai dichiarato una guerra».

Oggi nell'Unione Europea oltre dieci milioni di rom, sinti e caminanti vivono sotto la soglia di povertà e sono ancora oggetto di gravissime discriminazioni politiche e sociali. La loro discriminazione su tutti i fronti è documentata dall'Eumc (Centro europeo di monitoraggio sul razzismo e la xenofobia). Secondo il dossier redatto dall'Undp, l'Agenzia dell'Onu che si occupa dei programmi di sviluppo, nel 2001 il 65% dei rom in Romania e il 45% di quelli in Bulgaria vivevano in abitazioni prive di acqua corrente. Oltre l'80% aveva un reddito inferiore alla soglia di povertà tanto in Bulgaria quanto in Romania, Ungheria e Slovacchia. Il 45% dei nomadi d'Ungheria e Slovacchia, inoltre, non disponeva di servizi sanitari primari e, in quest'ultimo paese, oltre la metà dei bambini era costretta a studiare in scuole speciali separate dal resto degli istituti.

Nella risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione dei rom nell'Unione, approvata il 23 febbraio 2006, si legge: «La discriminazione e il razzismo, che possono sfociare in atti di violenza, restano un grave problema in tutto il continente e costituiscono un

ostacolo al pieno godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali».

Il Comitato europeo per i diritti sociali (Ecsr), nell'aprile 2006, ha accusato l'Italia di violare sistematicamente, «con politiche e prassi, il diritto di rom e sinti a un alloggio adeguato». Secondo l'Ecsr «le politiche abitative per rom e sinti puntano a separare questi gruppi dal resto della società italiana e a tenerli artificialmente esclusi. In numerosi insediamenti si riscontrano condizioni abitative estremamente inadeguate, che sono una minaccia per la salute e per la stessa vita dei residenti nei campi». «Inoltre» continua il Comitato «le autorità italiane sistematicamente e con regolarità sottopongono rom e sinti a sgomberi forzati dalle loro dimore. Durante gli sgomberi, le autorità spesso distruggono arbitrariamente i beni di rom e sinti, adoperano un linguaggio denigratorio e offensivo e umiliano gli sfrattati in vari modi. In molti casi, le persone cacciate sono rese senza casa. In alcune circostanze, nel corso degli sgomberi, i rom stranieri sono stati espulsi collettivamente dall'Italia».

La ricerca presentata in questa pubblicazione è un contributo alla conoscenza di una comunità che vive in mezzo a noi e che normalmente nessuno ascolta. Conoscere aiuta a rivedere le reciproche rappresentazioni e i pregiudizi, a imparare a comunicare, a realizzare azioni amministrative di inclusione, politiche meticce dei territori.

È non facile, ma possibile e necessario favorire l'integrazione, un'integrazione che consenta il rispetto delle identità, per sviluppare il senso di appartenenza di questa minoranza alla società in cui vive, per valorizzarne le specificità, per stimolare un atteggiamento di cittadinanza attiva e responsabile. La marginalità e la povertà creano disagio, e il disagio è il terreno fertile per la propensione all'illegalità, che a sua volta genera altra marginalità e conflitto sociale. Il rispetto della diversità, l'accettazione sono condizioni indispensabili per evitare l'innescarsi di meccanismi di rifiuto ai quali viene risposto con il disprezzo delle regole e della convivenza civile.

Affrontare oggi questi temi in modo propositivo, senza allarmismo, è quanto mai opportuno se non necessario, mentre l'Europa si allarga accogliendo nuovi paesi e un numero sempre maggiore di

donne, uomini, bambine e bambini sono in transito, pochi per scelta, le altre e gli altri come prodotto di questo modello di globalizzazione. Capire il nomadismo, l'errare di masse in difficoltà può aiutarci nella ricerca degli strumenti utili ad affrontare le nuove esigenze di mobilità. Con queste persone, controllate dalle nostre ossessioni securitarie, è possibile stabilire un dialogo, un incontro tra vicini, tra donne e uomini reali, tra prossimi in ricerca di risposte quotidiane. Occorre capire meglio, indagare lo spazio quotidiano, il territorio in cui si vive, individuando ciò che ci avvicina, i "collanti comuni" fra tutti i residenti.

La Provincia può intervenire per mettere in rete le esperienze, i progetti attivati nelle diverse realtà, al fine di approfondire la conoscenza, stabilire collaborazioni, favorire politiche concertate che permettano di organizzare e quindi ottimizzare le risorse e le capacità del territorio, sostenendo le realtà più deboli. Le azioni efficaci richiedono il coinvolgimento diretto, la partecipazione attiva di rom e sinti anche nella fase della progettazione.

È quindi necessario creare tutte le condizioni possibili per favorire la partecipazione, un rapporto più proficuo con le istituzioni, il superamento della distanza tra questa minoranza etnica e la popolazione locale. La stessa Consulta Provinciale per l'Immigrazione dovrà diventare uno dei luoghi della partecipazione e del confronto anche per rom e sinti.

Le proposte più importanti espresse dai rom intervistati e riportate in questa indagine (realizzazione di un programma radiofonico in lingua romanes, scrittura della "storia vera" dei rom, stesura di un dizionario e di una grammatica del romanes) saranno attentamente considerate e, per quanto possibile, accolte, con la convinzione che costituiscano un utile contributo per valorizzare questi cittadini e la loro cultura. Una cultura da conoscere e da difendere, un patrimonio da condividere.

Rita Zanutel
Assessora alle politiche sociali
della Provincia di Venezia